

VENERDI
8
DICEMBRE
1972

Lire 50

LOTTA CONTINUA



12 DICEMBRE: i burocrati opportunisti, il governo, la polizia dicono: tutti a casa! Le avanguardie operaie, i rivoluzionari, gli antifascisti dicono: tutti in piazza!

IL 12 DICEMBRE A MILANO

LA QUESTURA VIETA LA MANIFESTAZIONE

Le forze rivoluzionarie tengono fermo l'appuntamento per la grande mobilitazione di massa

MILANO, 7 dicembre

La grande provocazione poliziesca è cominciata. Il potere democristiano si avvia a questo dodici dicembre con lo stesso atteggiamento di tre anni fa, quando si rese direttamente complice della strage di piazza Fontana. Le forze rivoluzionarie hanno già annunciato che non accetteranno in nessun modo questo nuovo ricatto. Ma ecco i fatti. Ieri pomeriggio il capo gabinetto della questura di Milano ha convocato i rappresentanti di Lotta Continua, di Avanguardia Operaia e del PC (M-L) che avevano dato il preavviso per le manifestazioni in programma per il 12 dicembre, ed ha comunicato loro che nessuna manifestazione e nessun comizio sarà tollerato. Per dare un'idea del clima di provocazione che si è messo in piedi basta dire che i fascisti hanno annunciato alla questura (ce lo ha comunicato lo stesso capo gabinetto) l'intenzione di promuovere per il 12 ben 5 tra i comizi e manifestazioni. Due comizi indetti dal « comitato tricolore », due dal « fronte della gioventù » ed infine una manifestazione con comizio che dovrebbe attraversare tutta la città, da Porta Venezia a Piazza Castello, in-

detta dal « comitato anticomunista » e dalla « maggioranza silenziosa ». Si tratta evidentemente di manifestazioni di comodo che i fascisti non hanno né la forza né la volontà di organizzare (a differenza di altre occasioni non è stata fatta nessuna propaganda nella città), ma hanno il solo scopo di dare alla questura la possibilità di vietare la grande mobilitazione delle forze rivoluzionarie. E non ci stupiremmo se l'iniziativa di queste manifestazioni fasciste fosse stata sollecitata dalla polizia stessa.

Il colloquio dei compagni col capo gabinetto della questura è stato brevissimo: egli si è limitato a comunicare « in forma ufficiosa » che per il momento c'è l'« orientamento » a vietare ogni forma di mobilitazione per il 12, facendo intendere abbastanza esplicitamente che si trattava di una decisione venuta da Roma su cui la questura di Milano non aveva alcun margine di contrattazione. Il divieto varrebbe sia per la manifestazione convocata alle ore 18 in largo Cairo. Il ma anche per il corteo del mattino degli studenti medi e si estenderebbe anche alla manifestazione indetta per lo stesso mattino da « Movimento studentesco » della statale di Mi-

lano. I poliziotti hanno invece autorizzato — bontà loro — l'assemblea al teatro Odeon che si terrà lunedì sera con uno spettacolo di Dario Fo. Di fronte a questo atteggiamento la decisione delle forze rivoluzionarie è stata l'unica possibile: riconfermare la manifestazione di massa del 12 contro ogni tentativo poliziesco di bloccarla. Lo hanno comunicato i rappresentanti delle tre organizzazioni nel corso di una conferenza stampa che si è svolta stamattina presso la sede di Lotta Continua. « Il divieto della polizia, anzi del Ministro degli Interni — hanno detto — è di una gravità senza precedenti. Di fronte a questo noi riaffermiamo fino in fondo il diritto delle forze operaie e rivoluzionarie a manifestare nella città di Milano e confermiamo che nell'anniversario della strage di stato noi scenderemo in piazza a manifestare contro il potere democristiano, contro il fermo di polizia, contro il governo ».

Ma soprattutto si è posta in luce la gravissima responsabilità che i revisionisti si stanno assumendo in questo momento. Essi hanno finto di sbagliare data convocando un'assemblea al teatro Lirico per l'11 dicembre, hanno rifiutato di condurre fino in fondo l'agitazione contro il fermo di polizia, hanno cercato di bloccare attraverso i sindacati le iniziative che i consigli di fabbrica e le assemblee di fabbrica hanno chiesto di prendere per il 12 dicembre. Ma le cose non stanno andando come vorrebbero. La data del dodici dicembre è una scadenza sentita come propria dalle masse proletarie ed il fatto che l'« Unità » di ieri si sia sentita in dovere di prendere posizione in modo provocatorio verso la nostra « lettera aperta » indirizzata al movimento sindacale, ai partigiani, ai partiti di sinistra, dimostra che nelle loro stesse file i revisionisti non si sentono per nulla tranquilli. « Nei prossimi giorni — hanno detto i compagni della sinistra rivoluzionaria — noi intensificheremo la campagna di denuncia e di propaganda verso le forze del movimento operaio ufficiale, verso i partigiani e verso gli intellettuali democratici in modo che essi si rendano conto fino in fondo della responsabilità che si stanno assumendo ed accolgano il nostro invito all'unità contro il governo Andreotti: il divieto odella polizia dovrà essere revocato. Il 12 noi dovremo essere, in ogni modo, in piazza con tutti quegli operai, quegli studenti, quei partigiani, quei democratici che non sono disposti ad accettare la crescente fascistizzazione dello stato e del governo ».

Fiat - Mirafiori

5000 OPERAI IN CORTEO ALLA PALAZZINA DEGLI UFFICI

TORINO, 7 dicembre

Oggi a Mirafiori c'erano tre ore di sciopero interno alle meccaniche e alle presse, e due ore alle carrozzerie. Appena iniziato lo sciopero, dalla linea della 127 e della 132 sono subito partiti due cortei che si sono poi uniti. Al montaggio dove lo sciopero era totale, gli operai hanno incontrato un altro corteo dove c'erano tante donne in testa. A questo punto il grido è stato generale « palazzina, palazzina ». Gli operai ormai erano più di 5000 sono usciti e si sono recati davanti alla palazzina degli uffici dove un sindacalista, Milani, ha tenuto un piccolo comizio, annunciando la manifestazione e lo sciopero provinciale del 14.

I cancelli Interni venivano aperti dai guardiani impauriti per evitare che il corteo li sfasciasse.

Alle officine metà del corteo ha fatto una carica al reparto un'altra metà al collaudo. Tornati alle officine gli operai hanno trovato alla linea della 127 tre o quattro crumiri che lavoravano. C'è stata una discussione su come rispondere ed è stata studiata una nuova forma di lotta contro i crumiri. Al refettorio durante la pausa della mensa è stato fatto un vero processo popolare ai conigli. Un gruppo di operai si è nascosto negli spogliatoi, quando i crumiri sono usciti, trenta-quaranta compagni si sono messi dietro di loro chiamandoli per nome e indicandoli al disprezzo di tutti gli altri. Poi i crumiri sono stati perseguitati fin negli spogliatoi.

Al montaggio della 132 c'è stata mezz'ora di sciopero in più contro i crumiri. La Fiat ha cercato di mandare a casa ma gli operai sono rimasti. Alle presse e alle meccaniche, c'è stato un corteo di 8-10 mila operai che si sono poi divisi in diversi tronconi spazzando accuratamente tutte le officine. Alla testa del corteo c'era una cassa da morto bianca, con su scritto SIDA portata a spalle da donne con velo in testa. Altri operai dicevano le litanie. Alle meccaniche è stata fatta una carica ad una linea che tirava. Gli slogan più gridati erano « Agnelli fascista » e quelli contro il SIDA. Verso la fine dello sciopero all'officina 68 un centinaio di operai ha fatto un processo popolare a 4-5 crumiri dicendo loro « la prossima volta vi porteremo in mezzo al corteo ben legati ».

Un grosso corteo si è sviluppato anche alle fonderie dove finora non c'erano stati grossi momenti di lotta: 500 operai si sono diretti verso un cancello che dà su C.so Agnelli per uscire in strada. C'erano tre o quattro guardiani che hanno cercato di serrare i cancelli. Allora gli operai hanno messo un carrello in mezzo alla porta. Un guardiano ha minacciato « se voi uscite, non vi faremo più entrare ». Allora gli operai gli hanno risposto: « noi sfonderemo il muro coi carrelli ».

Rientrati dentro alla fabbrica gli operai si sono diretti sotto la palazzina degli impiegati urlando a quelli che stavano alle finestre. Gli operai mostravano agli impiegati un cestello pieno di carotè e finocchi e gridavano « mangiate, conigli ».

Al cambio turni i compagni hanno mostrato dei cartelli che informavano di alcuni incidenti occorsi questa notte a due capi fascisti. La notizia ha suscitato molta soddisfazione tra gli operai. Alla porta 20 con la scusa che bisogna apparire responsabili davanti all'opinione pubblica, i sindacalisti hanno stracciato i cartelli dicendo che dire queste cose è una provocazione.

La giornata di ieri

Ieri alle carrozzerie come alle meccaniche lo sciopero è riuscito compatto malgrado il solito tentativo dei sindacalisti di tenere divise le officine fra di loro: 3 ore intere alle meccaniche, 4 ore a fine turno alle carrozzerie fra lo scontento e la disapprovazione generale degli operai.

Alle carrozzerie gli operai sono usciti compatti, più forti e più uniti che al primo turno. I compagni, tutti quegli operai di avanguardia che sono stati alla testa dei cortei di questi ultimi giorni, uscivano dicendo: « guardateli lì i conigli bianchi del reparto; sono stati i primi ad uscire oggi, dopo tutta la paura che si sono presi ieri durante il corteo », e li indicavano col dito.

Nella officina di Mirafiori sud, meccanica 1, presse e meccanica 2, è stata una esaltante giornata di lotta: gli operai hanno saputo usare fino in fondo le tre ore di sciopero interno per costruire l'unità di tutte le officine. Il corteo si è formato immediatamente senza esitazioni alla 76, l'officina di Enzo e Corrado, i compagni licenziati, 1000-1500 operai, con alla testa le avanguardie più combattive, si sono raccolti intorno a due striscioni entrati in fabbrica sotto gli occhi un po' miopi dei guardiani: sugli striscioni c'era scritto a caratteri cubitali: « via dalla Fiat fascista e polizia », « i compagni licenziati in fabbrica con noi ». Il corteo ha cominciato a girare per le linee per raccogliere tutti gli operai. E' poi uscito sul piazzale davanti al cancello; i compagni Enzo e Corrado erano ad aspettare ma non c'è stata ancora la forza di imporre il loro rientro in fabbrica. Fra uno sventolio di bandiere rosse il corteo si è fermato a gridare gli slogan « lotta dura senza paura », « fascisti, padroni per voi non c'è domani, sono nati i nuovi partigiani » e poi ha ripreso a muoversi dirigendosi verso le presse.

Qui si è unito l'altro corteo, quello delle presse di 1500 operai. In testa come già l'altro giorno le donne dalle piccole e medie presse: le don-

ne erano le prime a lanciare gli slogan; a gridare per far paura ai crumiri, a lanciare i bulloni con precisione infallibile. Il corteo delle presse avanzava al suono delle latte battute ritmicamente dai compagni. A un certo punto una compagna, forte dell'appoggio di un corteo che si ingrossava ad ogni momento, malgrado la piccola statura si è lanciata contro un crumiro grande e grosso: sono stati subito separati ma intanto il crumiro ha dovuto smettere di lavorare e andarsene con la coda fra le gambe.

7.000 operai spazzano i crumiri alle meccaniche e alle presse

Il corteo si è diretto verso la meccanica 2 raccogliendo gli operai di quelle officine che già si erano organizzati per unirsi ai compagni della meccanica 1 e delle presse. In tutto 7000 operai hanno incominciato a spazzare le officine e a far scappare i crumiri come razzi. Ogni volta che si entrava in un'officina la testa del corteo organizzata in cordoni gridava la carica e spazzava via i pochi che ancora non hanno sperimentato in questi giorni la forza operaia e osano ancora lavorare. In questi casi di solito si mette anche a piovere: piovono bulloni e oggetti di ogni tipo, per lo più contundenti.

Anche ieri a rimetterci più di tutti sono stati i capi: a uno che aveva fatto una multa sono volati addosso in dieci; il solito capo Braghin della 76 ieri ha dato la sua ennesima multa a un compagno che aveva fatto sventolare una bella bandiera rossa sull'ultimo motore della linea.

Un corteo di 4.000 operai a Rivalta

Ieri, al 2° turno, due cortei di 3-4000 operai hanno spazzato Rivalta, come al 1°. Il corteo delle meccaniche, ieri, per la prima volta è partito senza la spinta della lastroferatura, come avveniva di solito.

Prolungato lo sciopero alle Ferriere di Avigliana

Alla Fiat-ferriere di Avigliana gli operai del secondo turno hanno prolungato autonomamente lo sciopero da due a otto ore imponendo questa decisione in assemblea contro il parere dei sindacalisti. Come al primo turno, un grosso corteo ha dimostrato il livello di combattività raggiunto dagli operai, in una fabbrica dove finora la partecipazione alle lotte era stata debole ed episodica.

Ai responsabili di tutte le sedi

La mobilitazione per fare del 12 dicembre la più forte giornata militante che mai abbia impegnato la sinistra rivoluzionaria si va sviluppando nella maggioranza delle sedi. E' fondamentale che rispetto a questa scadenza i compagni sappiano seguire una giusta impostazione e soprattutto:

1) far emergere, nella propaganda politica, nel dibattito, nei comizi, nelle assemblee, il legame organico fra lotte operaie e lotta contro il governo, fra il regime di polizia e l'attacco al salario, fra sviluppo della lotta operaia e generalizzazione dello scontro politico contro il fascismo di stato;

2) unire alle iniziative di lotta del 12 dicembre quei settori del movimento operaio parlamentare e sindacale che sono disposti all'azione, e smascherare quelli che si tirano indietro, rivelando la contraddizione scoperta fra le dichiarazioni di antifascismo e di opposizione al governo Andreotti, e i fatti.

Tutte le sedi di Lotta Continua sono tenute a impegnarsi a fondo rispetto al 12 dicembre. Dovunque sia possibile organizzare manifestazioni, bisogna farlo, evitando di concentrare le forze in manifestazioni centrali. In particolare in qualunque sede, e qualunque sia la nostra forza, dev'essere data alle scuole la parola d'ordine dello sciopero e della formazione di cortei studenteschi. Dovunque ce ne siano le condizioni POLITICHE — anche se non organizzative — rispetto alla discussione e alla volontà nelle fabbriche, è necessario proporre l'indicazione di scioperi, assemblee e partecipazione operaia diretta alle manifestazioni.

I responsabili di tutte le sedi, comprese le minori, devono informare subito il giornale delle iniziative assunte, di quelle eventualmente proposte da altre forze, delle prese di posizione politiche di organismi operai, assemblee, organizzazioni.

LA SEGRETERIA NAZIONALE

TRENTO

Perché è stata ricusata la Corte d'Assise

TRENTO, 7 dicembre

Merccoledì 6 si è svolto il primo dei due processi (il secondo con sei imputati si svolgerà l'11 dicembre) in corte d'Assise contro due militanti di Lotta Continua. I compagni Lia Tagliacozzo e Giuseppe Raspadori erano incriminati d'istigazione a delinquere, apologia di reato, vilipendio della magistratura, vilipendio delle forze armate e vilipendio del governo per due « dazebao » esposti il 30 luglio '71; nell'anniversario dei fatti dell'Igna dell'anno precedente.

Preparata da una sistematica agitazione e propaganda nelle scuole, nelle fabbriche e all'università (anche in previsione delle manifestazioni contro il fascismo di stato e contro il governo Andreotti del 10 e del 12 dicembre), la presenza di massa in tribunale è stata tale da far scattare tutti i meccanismi intimidatori da parte di un imponente apparato poliziesco.

Anche dentro l'aula del processo il clima era estremamente teso, soprattutto a causa dei continui interventi repressivi (non solo nei confronti dei compagni stipatissimi dietro le transenne, ma anche degli stessi avvocati).

E' in questa situazione che si è verificato l'episodio più clamoroso, che non ha precedenti nella storia giudiziaria italiana e che ha una rilevanza fondamentale per qualunque altro processo analogo.

I compagni avvocati De Luca e Canestrini — insieme gli altri difensori, compagni Battain, Battello e Monari — hanno presentato una duplice istanza di ricusazione: nei confronti della corte d'assise nel suo complesso e inoltre, specificatamente, nei confronti di una fascista, che faceva parte della corte come giudice popolare.

Continuamente osteggiati da interruzioni, ammonimenti, da parte del presidente Latorre, i compagni De Luca e Canestrini, hanno impedito che l'incredibile processo avesse inizio.

E dapprima hanno formalmente ricusato il giudice popolare Silvia Marcabruni in De Biasi (una fascista sposata ad un nazista che aveva fatto parte dei « corpi speciali trentini », al

servizio dell'esercito nazista), dimostrando che aveva dichiarato presso il suo posto di lavoro, appena ricevuta la nomina di giudice popolare: « Sono molto contenta di far parte della corte di assise perché se ci sono imputati comunisti o simile gentalia li metterò a posto io ».

Pallida in volto e balbettante, la fascista Marcabruni è stata costretta a dimettersi dalla corte, autorizzata dallo stesso presidente Latorre « per gravi motivi di opportunità » (dopo un primo incredibile tentativo di giustificare la squallida e inqualificabile frase come una « espressione della libertà di pensiero », proprio di fronte a due compagni incriminati per reati d'opinione!).

Eliminato il giudice popolare fascista, anche nei confronti dell'intera corte d'Assise veniva presentata richiesta di ricusazione, contestando alla magistratura di giudicare un reato contro se stessa (vilipendio dell'ordine giudiziario).

Dopo un ripetuto e maldestro tentativo di rifiutare la ricusazione — addirittura contro le stesse norme del codice di procedura penale che attribuiscono alla corte di Appello, la competenza in proposito — la corte d'Assise è stata costretta ad interrompere e rinviare il processo in attesa di una decisione.

Prima di queste istanze, i compagni difensori hanno presentato una serie

di richieste ed eccezioni, al fine di rendere evidente la mostruosità di un processo politico, nel quale i reati di istigazione, apologia e vilipendio, erano contenuti in vignette o cartoline incollate su un dazebao, oppure si riferivano a fatti storici ampiamente verificabili.

Oltre alle eccezioni d'incostituzionalità riguardo ai reati di vilipendio ed all'autorizzazione ministeriale a procedere è stata richiesta l'acquisizione di una serie di documenti ufficiali e di libri:

1) « per determinare se non sia stata una corretta sentenza proletaria quella di piazzale Loreto »;

2) per accertare « se Mitolo non abbia effettivamente partecipato alla situazione eversiva costituita dalla repubblica di Salò e ai crimini da essa attuati » (a tale proposito è stata chiesta la testimonianza di Giorgio Bocca che come comandante partigiano aveva arrestato armi in pugno il tenente repubblicano Mitolo, mentre costui era al servizio della nazi-fascista e famigerata divisione « Monterosa »);

3) per stabilire « se non sia legittimo ritenere l'esistenza di un collegamento tra alcuni settori della polizia e della magistratura », con la richiesta:

a) dell'acquisizione degli atti del processo SIFAR, del processo Valpreda e dei processi per l'assassinio dei

compagni Pinelli, Saltarelli e Serantini e del pensionato Tavecchio;

b) e della testimonianza del vice capo della polizia Catenacci, e dei capi degli uffici politici di Roma e Milano, Provenza e Allegra, incriminati in rapporto all'istruttoria sulla strage del 12 dicembre '69;

4) per accertare « il collegamento della magistratura con le forze politiche dominanti prima, durante e dopo il periodo fascista », con l'acquisizione degli atti ministeriali relativi e di una serie di libri dei magistrati Neppi, Modona, Governatori e Bianchi D'Espinosa e di molti altri, tra cui la contro-inchiesta « La strage di stato » e libri di don Lorenzo Milani e quelli di Piero Calamandrei, e inoltre le riviste « Quale Giustizia » e « Democrazia e Diritto ».

Una perla finale: quando al termine dell'udienza dopo la ricusazione della Corte d'Assise, il compagno avvocato Battello ha abbracciato De Luca, il presidente Latorre è esploso nella sua ultima clamorosa sortita: « Non tollero effusioni affettuose in aula! ».

A qualcuno questa esclamazione ha ricordato il fatto che nel numero del 9 agosto 1970, il settimanale fascista « Borghese » aveva definito il giudice Latorre, in riferimento ai fatti del 30 luglio, « il primo e solo uomo che questa città di Trento ha saputo esprimere in una giornata di vergogna ».

ROMA: AL PROCESSO CONTRO IL LIBRO « STRAGE DI STATO »

CHI DICE LA VERITÀ 2 ANNI PRIMA, MENTE!

Il P.M. chiede 2 anni per l'editore - La sentenza rinviata all'11 dicembre

ROMA, 7 dicembre

E' stata rimandata all'11 dicembre la sentenza del processo contro il libro « La strage di stato » che vede opposto, in veste di offeso, lo stato maggiore dell'attivismo nero nazionale contro gli editori del volume.

Nell'ultima udienza del giorno 5, l'avvocato di Pino Rauti aveva insistito significativamente perché la sentenza fosse pronunciata il 12 dicembre, forse per indomito spirito barricadero (vale a dire per mettere su una bella provocazione squadristico-poliziesca come celebrazione del 3° anniversario dell'impresa) o forse per evitare concentramenti organizzati di compagni in tribunale dato il diverso programma di mobilitazione della sinistra rivoluzionaria. Riguardo alla sentenza la valutazione generale è che la 4° « supersezione » penale di Roma si appresti a dare soddisfazione ai capi-manipolo fascisti nonostante il mare di ridicolo in cui gli argomenti delle « parti lese » hanno tuffato il processo. I supergerarchi, infatti, non hanno potuto evitare di figurare più che mai in questo atto finale, come veri e propri imputati, attenti alla battuta e circospetti in ogni contraddittorio. Il clima di prudenza dialettica, è stato del resto alimentato dagli stessi protettori togati dei fascisti. Ne fa fede un episodio per tutti, quello in cui l'avvocato Appella ha chiamato « imputato » D'Auria, senza nemmeno accorgersi dell'infornuto.

Senza tregua per il senso del ridicolo degli astanti, ha concluso lo spettacolo la requisitoria del P.M. Nicolò Amato, che ha tenuto alto il nome della famiglia (è marito di una Coltellacci, Ordine Nuovo) chiedendo 2 anni e 700 mila lire di multa per l'editore.

Mutatis mutandis che anche le sue argomentazioni hanno lasciato a bocca aperta tanto sul piano della logica processuale quanto su quello del senso comune. Eccone un saggio: E' vero (bontà di P.M.) che a Ventura furono trovate le armi in casa e che sta in galera proprio per la strage, ma l'aver detto che è fascista e per di più eversivo, è ugualmente infamante, perché, se i fatti sono provati, è provato anche che la cosa saltò fuori due anni dopo la pubblicazione del libro e quindi il dirlo allora, era una bugia!

L'ultima perla, come era doveroso, Amato la riserva ad Almirante, producendosi tra l'altro in uno scivolone finale che oscura la gaffe di Appella. Con candore da prima comunione, il solerte funzionario scopre che non c'è niente di offensivo nel fatto che Almirante prenda i soldi dalla Confindustria: « se la Confindustria ritiene di finanziare il MSI — infatti — è lecito che Almirante accetti la remunerazione... ehm! il finanziamento ». Come si è detto la sentenza è prevista per lunedì 11.

E' importante che siano presenti molti compagni contro il tentativo di imporre una sentenza da usare contro la mobilitazione, la controinformazione e le stesse iniziative della magistratura sulla « strage di stato ».

do 2 anni e 700 mila lire di multa per l'editore.

Mutatis mutandis che anche le sue argomentazioni hanno lasciato a bocca aperta tanto sul piano della logica processuale quanto su quello del senso comune. Eccone un saggio:

E' vero (bontà di P.M.) che a Ventura furono trovate le armi in casa e che sta in galera proprio per la strage, ma l'aver detto che è fascista e per di più eversivo, è ugualmente infamante, perché, se i fatti sono provati, è provato anche che la cosa saltò fuori due anni dopo la pubblicazione del libro e quindi il dirlo allora, era una bugia!

L'ultima perla, come era doveroso, Amato la riserva ad Almirante, producendosi tra l'altro in uno scivolone finale che oscura la gaffe di Appella. Con candore da prima comunione, il solerte funzionario scopre che non c'è niente di offensivo nel fatto che Almirante prenda i soldi dalla Confindustria: « se la Confindustria ritiene di finanziare il MSI — infatti — è lecito che Almirante accetti la remunerazione... ehm! il finanziamento ». Come si è detto la sentenza è prevista per lunedì 11. E' importante che siano presenti molti compagni contro il tentativo di imporre una sentenza da usare contro la mobilitazione, la controinformazione e le stesse iniziative della magistratura sulla « strage di stato ».

TORINO - AL SECONDO E AL TERZO BRACCIO L'AZIONE DI PROTESTA DEI DETENUTI

UNA SETTIMANA DI LOTTE ALLE "NUOVE"

« Il carcere non lo vogliamo più, né con il televisore né senza » - « Questi fatti non si ripeteranno più! » urla il sostituto procuratore Moschella - Incominciate le deportazioni verso i carceri del sud

In questa ultima settimana alle Nuove di Torino, in due giorni diversi, i detenuti del II e III braccio, circa trecento, hanno rifiutato di rientrare nelle celle, una volta dopo la televisione e una dopo l'altra. Particolarmente significativa è stata la lotta di venerdì che ha visto la compattezza dei detenuti che si sono barricati nel III braccio prendendo in ostaggio due guardie e hanno mandato a trattare una delegazione che ha presentato la loro richiesta in modo chiaro dimostrando l'alto livello di discussione e di coscienza politica che c'è all'interno del carcere di Torino.

I compagni delle Nuove hanno scelto questa forma di lotta preferendola allo sciopero della fame che è invece in corso in molti altri carceri italiani per gli stessi obiettivi, per evitare una più facile identificazione delle avanguardie e perché comportando una enorme mobilitazione di polizia riesce a mantenere più viva l'attenzione all'esterno del carcere.

Nel corso delle lotte i detenuti sono stati i più lucidi e i più calmi di fronte alle isteriche prese di posizione del direttore del carcere De Mari che ha dichiarato alla stampa: « Questi fatti non si ripeteranno più! » e del famigerato sostituto procuratore Moschella che è entrato urlando nel terzo braccio, minacciando di far entrare la polizia.

Ora sono già cominciate le deportazioni verso i carceri del sud e particolarmente della Sicilia, e continueranno ancora nei prossimi giorni. La delegazione che venerdì ha trattato con il magistrato ha consegnato un documento rivendicativo in cui si chiedono:

- l'amnistia generale per tutti (sanatoria);
- l'abolizione della carcerazione preventiva;
- l'abolizione della recidiva;
- la revoca della legge sul fermo di polizia.

In questo documento i detenuti non chiedono più solo miglioramenti delle condizioni di vita all'interno, coscienti che quando su 40.000 detenuti il 70 per cento sono giovani proletari da mesi o anni in attesa di giudizio, non si tratta più di riformare il carcere ma di riconquistarsi attraverso la lotta, la libertà. I proletari, il carcere, non lo vogliono più né bello né brutto, né con la televisione né senza; l'obiettivo è il diritto di vivere bene e fuori dal carcere e questo obiettivo non è solo legato alla specifica condizione dei detenuti, ma ad una prospettiva più ampia, che valuta il ruolo centrale che i padroni danno al carcere per la repressione sistematica delle avanguardie di lotta e delle masse proletarie con le retate.

PRESENTATO AL SENATO IL D.D.L. PER IL RIORDINAMENTO DEI REGOLAMENTI CARCERARI

GONELLA ALLA RISCOSSA

ROMA, 7 dicembre

Due giorni fa Gonella ha ripresentato al senato il disegno di legge per il riordinamento dei regolamenti carcerari. Un progetto analogo, presentato nella scorsa legislatura, era stato bloccato dallo scioglimento anticipato delle camere. Gonella l'aveva poi ripescato in forma riveduta e corretta facendolo approvare con procedura d'urgenza in una riunione del consiglio dei ministri verso la fine di agosto, cioè subito dopo l'ondata di lotte durissime e altrettanto duramente represses che avevano coinvolto tutte le carceri nella primavera e in estate.

Da allora Gonella non ha perso tempo: aumentato il numero dei secondi; proibiti nelle carceri i giornali della sinistra (solo il direttore del carcere di Firenze, forse disinformato, continua a usare i vecchi trucchi e non permette l'ingresso di Lotta Continua perché, dato che costa solo 50 lire, non è un quotidiano come gli altri); isolati sistematicamente i compagni più combattivi.

Ma ora dopo le nuove lotte ancora in corso per l'abolizione del carcere preventivo e contro il fermo di polizia, l'attivismo di Gonella non basta più.

I gestori della giustizia si sono quindi preoccupati di sanare per legge la riorganizzazione più efficiente dello sfruttamento e della repressione.

te continue nei quartieri, e che in questo momento politico si scontra duramente con lo stato fascista di Andreotti e le sue iniziative antiproletarie. Su questo terreno la lotta dei detenuti si unisce alla lotta generale che il proletariato sta conducendo contro il governo di polizia. Questo significato politico hanno tutte le lotte che in questi giorni scoppiano nei carceri italiani, a Rebibbia e a Regina Coeli, a San Vittore, a Novara, a Brindisi, a Bari ecc., che esprimono tutta la volontà di lotta generale dei detenuti e ci mettono di fronte alla esigenza di costruire un loro reale coordinamento. Ma il problema più urgente della lotta nelle carceri resta quello di poter contare su un appoggio di massa esterno e in questo senso è indispensabile che, nel momento in cui i proletari fuori e dentro lottano per gli stessi obiettivi, in ogni città in cui c'è un carcere in lotta si faccia il massimo sforzo di propaganda e mobilitazione alle fabbriche e nei quartieri.

UNA LETTERA DAL CARCERE DI BRINDISI

Dopo l'azione di protesta di venerdì scorso

Venerdì 1° dicembre i detenuti del carcere di Brindisi sono saliti sui tetti per protestare contro le orribili condizioni in cui si trovano, contro la carcerazione preventiva (quasi tutti sono in attesa di giudizio), per la riforma del codice carcerario.

Tre mesi fa in carcere ci fu un'altra protesta che fu ignorata da tutti i giornali: i detenuti, dopo le ore di aria, si rifiutarono di rientrare in cella per gli stessi motivi per cui stanno lottando ora. La polizia invase il carcere e caricò coi manganelli e i calci dei fucili. Quel giorno il giudice si fece vivo come si è fatto vivo venerdì per ascoltare le denunce dei detenuti facendo solo promesse.

Su questi giudici bisogna spendere due parole: per parlarci o devi tentare di sgozzarti e di svenarti o devi salire sui tetti, altrimenti, con normale richiesta, non si degnano neanche di venire. Dopo la protesta di tre mesi fa, parecchi detenuti sono stati trasferiti nelle carceri di Palermo, di Lecce, in Sardegna, perché i padroni dicono che quello di Brindisi deve rimanere « modello » con tutte le comodità per il detenuto...

Siena: 47 processi contro i compagni della sinistra rivoluzionaria

SIENA, 7 dicembre

Dopo la condanna dei compagni Tili e La Guardia a due anni di reclusione per aver spaccato un dente ad un fascista, sono proseguiti nei giorni 4 e 5 dicembre i processi a carico dei compagni alla Corte d'Assise di Siena. Il compagno La Guardia è stato condannato ad altri sei mesi per « rissa » davanti al liceo scientifico e per la distribuzione di un volantino che è stato ritenuto offensivo nei confronti della polizia. Grottesche sono state le affermazioni contenute nel rapporto dei carabinieri relative al compagno La Guardia; secondo questo rapporto, il compagno « non ha voglia di studiare e perde tutto il tempo per Lotta Continua ». Altri due

compagni imputati, Carlo Marzocchi e Fabio Rossi, sono stati invece giudicati « pericolosi per lo stato » e il primo è stato condannato a 4 mesi per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Sono questi alcuni dei 47 processi che dovranno svolgersi a Siena a carico dei compagni della sinistra rivoluzionaria.

C'è intanto mobilitazione nelle scuole e nelle fabbriche per la manifestazione del 12 dicembre contro il fermo di polizia e il governo Andreotti. Lotta Continua ha già distribuito volantini e affisso manifesti dove si invitano tutte le organizzazioni rivoluzionarie e democratiche alla mobilitazione e alla manifestazione del 12 dicembre.

NAPOLI - AL PROCESSO PER LA RIVOLTA DI CASTELLAMMARE

IL P.M. CHIEDE FINO A 5 ANNI DI GALERA

La questura di Castellammare vieta una manifestazione popolare

NAPOLI, 7 dicembre

Questa mattina al tribunale di Napoli, si è tenuta la terza udienza del processo per i fatti di Castellammare. Il controllo era talmente stretto che all'inizio nemmeno i familiari venivano fatti entrare nell'aula e chi riusciva ad entrare, era sottoposto a perquisizione. Dopo la deposizione di un testimone a discarico, il PM ha fatto la sua requisitoria, contestando le esclusioni delle aggravanti, cadute durante la scorsa udienza in base alla testimonianza del commissario Fabbri di Castellammare (che il 3 novembre doveva essere proprio dappertutto, dato che una buona parte degli imputati, li ha visti e arrestati lui) e contestando pure le attenuanti perché secondo lui, se la protesta aveva all'inizio delle motivazioni « sociali » poi queste motivazioni si erano

perdute nel corso della rivolta. Per tutti ha chiesto pene variabili tra due anni e mezzo e tre anni e mezzo, fino a 4 e 5 anni per due imputati che avevano la recidiva.

Gli avvocati difensori, hanno rinunciato all'arringa e hanno parlato pochi minuti a testa, contestando solo qualche capo d'imputazione personale e chiedendo per tutti la libertà provvisoria.

In questo momento la corte è chiusa in camera di consiglio e si prevede che la sentenza uscirà tra qualche ora. La tensione cresciuta attorno a questo processo politico e la mobilitazione dei compagni continuano a fare paura.

Non solo un processo normale è stato trasformato di fatto in un processo a porte chiuse, ma a Castellammare la questura ha vietato il corteo di domani per motivi di ordine pubblico.

MILANO - MICALE, IL SOSTITUTO DI DE PEPPO SPIEGA L'ESTROMISSIONE DI FIASCONARO

«Era troppo carico di lavoro»

MILANO, 7 dicembre

leri al palazzo di giustizia il procuratore capo, Giuseppe Micale, in carica a Milano da una quindicina di

giorni, ha ricevuto i giornalisti che volevano porgli alcune domande sulla possibilità di soluzione del caso Fiasconaro, il magistrato che si occupa-

va dell'indagine sulle piste nere e che è stato dirottato proprio il giorno dopo gli avvisi di procedimento a Provenza, Allegra e Catenacci.

Che cosa ha detto sostanzialmente Micale?

Che il caso Fiasconaro in realtà non è assolutamente un « caso », ma che è stato preso un normale provvedimento per alleviare un magistrato troppo carico di lavoro. Che poi questo sia avvenuto in coincidenza con gli avvisi di procedimenti ad altri funzionari non deve turbare nessuno perché la giustizia non può muoversi sulla base di coincidenze. Se poi l'opinione pubblica si è turbata lo stesso, lui può solo prendere atto di questo turbamento ma la giustizia non può muoversi in base all'opinione pubblica: « La giustizia è uguale per tutti e si muove serenamente », due sostituti procuratori per un'istruttoria sono una cosa rara: ovvio che eliminandone uno, la scelta sia caduta sul più giovane.

Comunque ora Micale dovrà esaminare il carico di lavoro di ognuno dei suoi sostituti per valutare una equa distribuzione.

Scuola: l'Oscar delle riforme

in totale armonia con la pratica pedagogica andreatiana, Scalfaro riforma la scuola. Cioè: prima, tramite i suoi collaboratori di fiducia, passa sulla facoltà di Architettura di Milano come un rullo compressore, per dare al paese, quando come cavia uno dei punti più significativi del panorama scolastico nazionale, un saggio esemplare delle sue intenzioni, dall'eliminazione dei docenti « sovversivi », alla restaurazione autoritaria dell'efficienza tecnica, al numero chiuso, sulla base del fatto compiuto, tramite il suo sottosegretario annuncia al Senato che il provvedimento preso contro la facoltà di Milano non solo non è anticostituzionale, ma che il governo si premurerà di legittimarlo presentando al Parlamento una proposta in tal senso, che il governo è seriamente preoccupato del sovraffollamento delle università italiane, e che il numero chiuso ad architettura inserisce in un programma riformatore che comprende la riforma della scuola media e dell'università e « misure programmatiche » per le facoltà che hanno un più denso contenuto tecnico-professionale e che potrebbero dar luogo a fenomeni di disoccupazione non riassorbibili.



E voilà, la riforma!

nativo e di opposizione da qualche decina d'anni, finalmente eccola qua. Il 21 dicembre Scalfaro la presenterà al consiglio superiore della Pubblica Istruzione.

Ecco, in breve, cosa dice: tutti gli istituti superiori hanno durata di 5 anni, divisi in un biennio e in un triennio. I programmi, elaborati dal ministero, comprendono (lasciando naturalmente « il dovuto spazio alla formazione etico-religiosa ») tre componenti così definite (testualmente): una « letterario-linguistico-espressiva »; l'altra « pedagogico-antropologico-storico-sociale-matematico-scientifica »; la terza « tecnologico-operativa con riferimento alle attività agricole, industriali e dei servizi ».

Tutto questo casino corrisponde più o meno con nomi più posposti a una accozzaglia delle attuali materie.

A conclusione dei 5 anni rimane l'esame di stato, sempre regolamentato dal ministero, con una commissione composta dai professori della classe frequentata, con un presidente estraneo all'istituto. Oltre all'esame di stato, e sempre regolamentati dal ministero, sono previsti esami d'accesso all'università per gli studenti

che vogliono scegliere facoltà « non omogenee » rispetto all'indirizzo cosiddetto opzionale che hanno seguito nel triennio superiore. Per chi non va avanti negli studi, ci sono corsi di formazione professionale della durata da 6 a 24 mesi.

Naturalmente rimangono in vita anche gli esami di abilitazione professionale.

In mezzo a tante innovazioni saranno consentite, per fortuna, alcune forme di sperimentazione (i distretti educativi) e nuove forme di vita democratica all'interno degli istituti. Ci saranno perfino consigli di studenti eletti nelle assemblee di classe.

L'anno scolastico comincerà il 15 settembre e finirà il 15 giugno. Sono aboliti gli esami di riparazione e quelli di seconda sessione. E infine, per dire quant'è buono il governo, verranno istituiti fin dall'inizio dell'anno corsi gratuiti di sostegno per alunni bisognosi!

Questa è la riforma Scalfaro. C'è poco da dire: peggio di così il prolungamento obbligatorio della scuola media superiore a 5 anni, con alla fine lo sbarramento dell'esame di stato, se non del blocco delle iscrizioni all'università, e il mantenimento dei corsi professionali, vogliono ottenere complessivamente un drastico ridimensionamento della scuola di massa così come è tumultuosamente e pericolosamente cresciuta in questi anni, e una più distinta stratificazione sociale al suo interno. Si stanno accorgendo con paura che l'uso indiscriminato della scuola come spugna della disoccupazione giovanile (in presenza di un movimento degli studenti sempre più radicale e sempre più attirato dalla guida della lotta operaia) ha prodotto conseguenze deleterie per la funzionalità e la credibilità della divisione del lavoro e della stratificazione sociale complessiva.

Corrono ai ripari, nel loro stile, con la provocazione dei fatti compiuti, e con una riforma reazionaria che tende a fare della scuola una corporazione autoritariamente gestita dal mi-

nistero, con la collaborazione di un corpo insegnante epurato e pacificato dagli aumenti di paga, e dei rappresentanti di un'aristocrazia studentesca selezionata in base alla provenienza sociale e alla sua adesione all'ordine e alla stupidità.

Andreotti spiega tutto: Segni voleva fare il colpo di stato, ma solo perché era indisposto

Commemorando la buonanima di Segni, Andreotti non ha sorvolato sul '64, e anzi ne ha dato una spiegazione clinica, per così dire. State a sentire: « A questa singolare personalità la malattia del '64 aveva certo, ancor prima dell'esplosione, infero una debolezza. E non si era allora capito, ma lo si comprese dopo: probabilmente il fatto di essere più suggestionabile o forse suggestionabile (perché prima non lo era mai stato) e meno reattivo nei confronti di certe informazioni o di certe valutazioni che, in buona fede o no, cercavano di dipingere le cose con tinte più fosche di quella che era la realtà obiettiva, è la dimostrazione, allora non compresa, che il suo fisico in quel giorno non era più quello di una volta ».

Dunque: Segni voleva fare il colpo di stato perché non si sentiva bene. Ma che malattia aveva De Lorenzo? E che malattia aveva Andreotti, suo diretto superiore, come ministro della difesa? La stessa malattia che si è aggravata poi: la tendenza incurabile al fascismo di stato, dal colpo di De Lorenzo, al colpo (gobbo) di stato di Andreotti Giulio.

VIETNAM

LA 'PACE' DI PARIGI NUOVA FORMA DI 'VIETNAMIZZAZIONE'

La compagna Binh, del Governo Rivoluzionario Provvisorio Vietnam del Sud, smentisce l'imminenza dell'accordo

7 dicembre.

Le voci diffuse dalla stampa borghese circa l'imminenza di un accordo sul Vietnam sono state seccamente smentite oggi a Parigi dalla compagna Binh, ministro degli esteri del GRP, Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud.

« Mentre circolano voci sulla possibilità che venga firmato oggi stesso un accordo di pace — ha dichiarato la compagna Binh — la realtà dei fatti indica che su istigazione americana, l'amministrazione Thieu si oppone rabbiosamente all'accordo di pace convenuto reclamando la continuazione della guerra fino in fondo, continua la sua campagna di repressione e di terrore contro tutti coloro che sono favorevoli alla pace, alla indipendenza, e intraprende piani di liquidazione fisica dei prigionieri politici ».

La dichiarazione della compagna Binh indica inoltre che anche in caso

di « pace » la guerra d'aggressione degli Imperialisti continuerà. Su questo punto sono d'accordo in molti, persino un'agenzia di stampa scrive oggi che « è comunque opinione praticamente generale che si stia vivendo l'ultimo quarto d'ora » della guerra del Vietnam, almeno nella sua forma attuale... ».

Ciò vuol dire che gli USA dopo un quarto di secolo di coinvolgimento militare in Indocina non hanno cambiato i loro piani e che la pace, quella vera, sembra ancora molto lontana.

Nixon, come i suoi predecessori, continua il massacro ed il fatto che non voglia porre fine all'aggressione dimostra quanto serio sia per gli USA l'impegno militare.

L'ostinatezza degli Imperialisti dimostra che il Vietnam è qualcosa di più di un conflitto « limitato », che il Vietnam è la prima linea della lotta di classe nel mondo intero.

UNA STORIA AMERICANA:

LIBERIAMO MARTIN SOSTRE!

Un appello dei compagni degli Stati Uniti

6 dicembre

Martin Sostre è un nero di origine portoricana, nato e cresciuto nella parte spagnola di Harlem. Nel 1952 venne incriminato per la vendita di narcotici e condannato a una pena variabile tra i 6 e i 12 anni di prigione. Se li fece tutti e 12, fra le prigioni di Chinton e di Attica.

Inoltre, Sostre venne tenuto in isolamento per ben cinque dei dodici anni della sua detenzione: oggi dice che questa esperienza ha accresciuto la sua capacità di resistenza.

Sostre, che in prigione riuscì da solo a farsi un po' d'istruzione, venne scarcerato nel 1964, all'età di 41 anni. Si stabilì a Buffalo, nello stato di New York, dove trovò un lavoro da operaio nelle acciaierie Bethlehem.

Nel marzo del 1965, con i risparmi del suo salario, Sostre aprì la libreria afro-asiatica, in una delle strade principali del ghetto nero di Buffalo. Il suo negozio era specializzato in libri scritti da autori rivoluzionari, in oggetti artistici africani e in dischi di musica jazz e nera. La libreria diventò un po' per volta un centro dove la gente del quartiere, soprattutto i giovani, si trovava per parlare di politica o per leggere.

Poco dopo, la polizia locale lo venne a trovare per dirgli che una libreria come quella non era molto gradita. Se si tiene conto di quelli che sono i rapporti di forza tra la polizia e un ex-carcerato, la natura minacciosa di questa visita era ovvia. Ma Sostre continuò senza paura a fare lavoro politico, a insegnare e a fare della libreria un punto di riferimento per i ragazzi del quartiere.

Nel giugno del 1967, Buffalo venne scossa da agitazioni. Con il pretesto di spegnere un incendio nell'osteria accanto alla libreria di Sostre, i pompieri ruppero i vetri delle finestre e gli allagarono il negozio, rovinandogli tutti i libri.

Nel luglio 1967 la polizia di Buffalo e quella dello stato irruperono nel negozio e arrestarono Sostre e la sua collaboratrice, Geraldine Robinson, dopo avere incaricato un noto drogato (che allora era in prigione per furto con scasso) di incastrare Sostre. Questi venne incriminato per incendio doloso, incitamento ai disordini, aggressione a un poliziotto e vendita illegale di narcotici (al processo, le prime due incriminazioni vennero lasciate cadere). La cauzione per ottenere la libertà provvisoria venne fissata a 50 mila dollari (circa 30 milioni di lire). Sostre rimase in carcere per otto mesi in attesa del processo e non gli fu permesso di cercarsi i testimoni; Sostre cercò di difendersi da sé davanti a una giuria tutta bianca. La sua difesa coraggiosa e vigorosa spinse il giudice a farlo legare e imballare. Sostre si rifiutò di presentare le testimonianze e le prove a discarico, e in meno di un'ora la giuria lo dichiarò colpevole e lo condannò a 25-30 anni per la vendita di narcotici, a 5-10 anni per aggressione a un poliziotto, a 1 anno per detenzione di narcotici e a 30 giorni per disprezzo della corte.

Sostre venne mandato ad Attica, ma fu presto trasferito alla prigione di Greenhaven a causa della reputa-

zione che si era fatto durante la sua precedente detenzione di dodici anni. Dopo due mesi a Greenhaven, venne messo in isolamento per 372 giorni con un incredibile pretesto: quello di aver « praticato la legge senza permesso ». Nella sua cella avevano trovato degli appunti relativi alla sua autodifesa e a quella di Geraldine Robinson.

Nel marzo del 1971, Arto Williams, il drogato che aveva contribuito alla montatura contro Sostre, scrisse una lettera al giudice Motley da un centro di riabilitazione per drogati in California: diceva di essere pronto a dire la verità. Più tardi, in una deposizione scritta, Williams raccontò come avesse avvicinato i sergenti Alvin Gristmacher e Michael Amico, della squadra narcotici di Buffalo, perché lo aiutassero per la sua incriminazione di furto con scasso, e come fosse stato poi scarcerato per poter ricoprire il ruolo di protagonista della montatura contro Sostre, che conosceva per aver frequentato la sua libreria.

Williams forniva tutti i particolari del complotto, incluso il modo in cui la bustina di cellophane contenente l'eroina era stata piazzata in modo da essere poi trovata dalla polizia. Questa deposizione scritta servì a Sostre come base per la richiesta di un nuovo processo. Ma il sistema che aveva imprigionato Sostre non era disposto a liberarlo senza lottare. Si fece allora ricorso a questo nuovo sotterfugio: Williams avrebbe dovuto presentarsi di persona a ritrattare la sua deposizione precedente; ma, essendo presente e testimoniando in questo senso, Williams avrebbe potuto essere incriminato per falsa testimonianza per la sua prima deposizione. Lo stato di New York non concede alcuna immunità in questi casi e Williams si rifiutò di comparire. La petizione di Sostre venne respinta.

Attualmente Sostre si trova nella prigione di Auburn. Rappresentato dal professor Herman Schwartz, dell'università di Buffalo, sta portando avanti una petizione per « habeas corpus » alla corte federale, affinché la testimonianza di Arto Williams possa essere resa, in California; a un magistrato inquirente: questo permetterebbe alla corte di New York di accettare la sua testimonianza senza che egli sia personalmente presente.

Per difendere Martin Sostre che ormai ha passato (dal luglio '67) più di 5 anni di prigione si è formato un comitato internazionale di difesa al quale hanno già fatto pervenire la loro adesione personalità e organizzazioni di tutto il mondo, come R. Abernathy, J.P. Sartre, M. Hamlin, lo Young Lords Party, Jean Genet, James Boggs, Michel Foucault, John Watson, Angela Davis, Dan Georganas, Rennie Davis, i Vietnam Veterans Against the War. Le adesioni italiane possono essere inviate a « Lotta Continua », o agli altri giornali che pubblicheranno questo appello, i quali si preoccuperanno poi di farle pervenire al comitato. E' importante che nelle adesioni il nome e il cognome vengano accompagnati dall'indicazione della qualifica professionale.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Ci sono arrivati oggi:		Lire		Lire		Raccolti dalla sede		Inviati direttamente al giornale	
compagno CGIL - Scuola di Roma	5.000	Gruppo operai e impiegati Olivetti - Ivrea	10.000	FERRARA	122.000				
Scuola di Castelbuono	50.000	Liceo Belle Arti - Napoli	75.500	BOLOGNA	1.566.000		94.500		
compagno di Roma	20.000	Università Centrale - Napoli	108.550	RAVENNA	195.000		105.000		
C. Roma	3.000	Una compagna insegnante - Napoli	25.000	RIMINI	70.000				
C. Roma	20.000	Casa dello studente - Napoli	4.300	IMOLA					
C. Albano	3.000	Sezione Centro - Napoli	184.100	MODENA					
Gruppo L.C. di Aprilia	5.000	Sezione Montesanto - Napoli	12.000	PARMA	140.000				
Scuola di Potenza	22.000	Sezione S. Giovanni - Napoli	30.850	FIORENUZOLA	63.000				
C. Torino	16.500	Sezione Portici - Napoli	35.050	RICCIONE	26.500				
C. Bologna	24.000	Sezione Bagnoli - Napoli	4.000	FORLI'	225.000				
Compagni di Lugo	9.000	Sezione Pomigliano - Napoli	40.600	CASTEL S. PIETRO			1.000		
Scuola di Ravenna	61.000	Simpatizzanti di Benevento (NA)	50.000	CESENA	41.000				
Scuola di Siracusa	25.000	Operai della SICMA-Alfa Sud (NA)	9.300	PERUGIA	85.000				
Scuola di Ferrara	22.000	Compagni Via Divisione - Napoli	4.500	BORGIO S. LORENZO					
Scuola Castelmassa (Ferrara)	10.000	Operai della Nogane - Napoli	3.000	FIRENZE	228.000		15.000		
Scuola di Prato	20.000	Istituto Fisica Teorica	23.500	PIOMBINO	160.000		95.000		
Scuola di Serravezza (Lucca)	53.000	Compagni Alfa Sud	7.550	S. GIOVANNI VALDARNO	11.500				
Compagni di Lerici	10.000	Compagni Aeritalia	5.000	PISA	300.000		60.000		
Compagni di Pesaro	22.500	Compagni Italtrafo	5.600				1.370.000		
C. Perugia	10.000	Istituto di Agraria	11.000	Contributo individuale.					
Scuola di Cutro	3.000	ITIS Giordani	7.000	MASSA	88.500		65.500		
C. Teramo	10.000	Operai Appalti F.S. - S. Maria La Bruna	20.000	PISTOIA	27.000		21.000		
Scuola di Palermo	10.000	Operai Appalti F.S. Smistamento	6.000	SIENA	20.000				
Compagni di ingegneria di Palermo	6.000	Operai Ferrovieri S. Maria La Bruna	2.500	CARRARA	21.000		6.000		
Compagno Giovanni Cefalu	3.000			LIVORNO	250.000				
C. e G.A. - Verona	10.000			VIAREGGIO					
Scuola di Piombino	33.300			ROCCATEDEGHERI			5.000		
Scuola L.C. d'Amaseno (FR)	17.000			PIETRASANTA			2.000		
C. - Milano	12.000			PESCIA	25.000				
				BUTI	7.000				
				PONTEREDA	20.000				
				CERTALDO	6.000				
				USELLA			10.000		
				CECINA	50.000		1.000		
				ALBANO			7.000		
				ROMA	502.000		562.500		
							2.000.000		
				Contributo individuale.			5.500		
				ANZIO			13.000		
				SCAURI					
				LATINA	15.500				
				FROSINONE	4.100				
				VITERBO					
				PESCARA	265.000		10.000		
				SULMONA	10.000				
				VASTO			1.000		
				IESI			2.000		
				NAPOLI	832.400		115.000		
				SALERNO	15.000				
				POTENZA	56.000				
				MAGLIE	70.000				
				MOLA DI BARI	40.000				
				TARANTO	50.000				
				BARI	169.350				
				LECCE			6.000		
				CROTONE	15.000				
				CASTROVILLARI	16.000				
				CATANZARO	26.000				
				PALERMO	36.000				
				Contributo individuale.			200.000		
				PORTO EMENDOCLE	5.000				
				RAGUSA			1.000		
				TREBISACCE			5.000		
				CAGLIARI	10.000				
				URURI	16.000				
				OSSI			10.000		
				PARIGI			7.500		
				GERMANIA			20.000		
				AUSTRIA			7.500		
				SVIZZERA			10.000		
				PERCHE' LA LOTTA CONTINUI			5.000		
				CASTELBUONO	50.000				
				APRILIA	5.000				
				SIRACUSA	25.000				
				PRATO	20.000				
				SERRAVALLE	53.000				
				LERICI	10.000				
				PESARO	22.500				
				CUTRO	3.000				
				TERAMO			10.000		
				CEFALU'			3.000		
				VERONA			10.000		
				AMASENO (FR)	17.000				
				Contributo individuale.			1.000.000		
				FIDENZA			30.000		
				TOTALE				22.231.660	

LA MOBILITAZIONE PER IL 12 DICEMBRE

Un primo elenco delle iniziative di lotta

Pubblichiamo un primo e parziale elenco delle manifestazioni che Lotta Continua e la sinistra rivoluzionaria hanno indetto contro il fermo di polizia, contro il governo Andreotti, per la liberazione di Valpreda. Informazioni più complete e precise verranno date nei prossimi giorni.

Nel corso della giornata di martedì 12 si svolgeranno manifestazioni nei seguenti centri: MILANO, MANTOVA, BRESCIA, BERGAMO, NOVARA, GENOVA, LA SPEZIA, MESTRE (e regione), BOLZANO, TRENTO, ROVERETO, TRIESTE, VENEZIA, VIGEVANO,

BOLOGNA, PAVIA, PARMA, FIRENZE, PISA, LIVORNO, MASSA CARRARA, ROMA, NAPOLI, CASERTA, PESCARA, S. BENEDETTO, COSENZA, GROTONE, CATANZARO, CASTROVILLARI, NICASTRO, MAIDA, VIBO VALENTIA, TARANTO, LECCE, GALLIPOLI, BARI, MOLFETTA, BRINDISI, TRINITAPOLI (Foggia), PALERMO, CATANIA, AGRIGENTO.

Invitiamo tutti i compagni a inviarsi subito l'elenco di tutte le iniziative di lotta del 12 dicembre, sede per sede, sia di Lotta Continua, sia di altre organizzazioni.

A Firenze nelle fabbriche, nelle scuole, si prepara la giornata del 12 dicembre

FIRENZE, 7 dicembre

Lotta Continua, e le altre organizzazioni rivoluzionarie, hanno indetto per il pomeriggio del 12 (concentramento in piazza S. Croce ore 17,30) una manifestazione di massa con corteo e comizio conclusivo, le cui parole d'ordine saranno « no al fermo di polizia, no allo stato di polizia, no ai tribunali speciali, buttiamo giù il governo Andreotti ».

Solo il Manifesto si è autoescluso da questa scadenza.

La mattina del 12 sarà dedicata alla mobilitazione generale in tutta la provincia per la manifestazione del pomeriggio: in tutte le scuole ci saranno assemblee ed attivi, mentre tutte le più grosse fabbriche metalmeccaniche scenderanno in sciopero per tre ore. Sono previsti, sempre nella mattinata, due grossi cortei operai, uno nella zona di S. Jacopino, Novoli-Ri-

fredi, cui parteciperanno gli operai della Nuovo Pignone, Galileo, Ote, Fiat, Olivetti, Siemens etc.... l'altro nella zona casella-statale 67 con gli operai della Stice, Superpila, Moranduzzo etc.... a questi cortei si uniranno gli studenti delle scuole della zona.

Ancora una volta i vertici sindacali provinciali sono stati costretti ad indire uno sciopero controvolgla, dietro la spinta della base operaia, mediata dai delegati più combattivi di consigli di zona, organismi a carattere intercategoriale che qui a Firenze si stanno creando nonostante il sistematico boicottaggio delle burocrazie sindacali.

Anche alla Manetti e Roberts sono previste mobilitazioni, assemblee, prese di posizione contro il fermo di polizia, mentre in molti reparti è ripartita la lotta contro gli straordinari.

MARGHERA

L'esecutivo del c.d.f. del Petrochimico aderisce alla manifestazione del 12

PORTO MARGHERA, 7 dicembre

L'esecutivo del consiglio di fabbrica del Petrochimico di Porto Marghera ha approvato una mozione presentata dalla sinistra rivoluzionaria con la quale si propone una grande manifestazione per il 12 dicembre contro il fermo di polizia, contro il governo anti-operaio di Andreotti, nell'anniversario della strage di stato.

Intanto mercoledì a Venezia e a Mestre due assemblee cittadine degli insegnanti hanno preso posizione a favore di una manifestazione generale per il 12 dicembre. In particolare, l'assemblea di studenti medi e insegnanti tenutasi a Cà Foscari ha approvato una mozione di condanna della pratica clientelare dei sindacati autonomi e della po-

litica verticistica dei sindacati scuola confederali, che porta questi ultimi al cedimento su obiettivi di fondo come: l'abolizione degli straordinari per il personale non docente, la lotta alla selezione nei corsi abilitanti, il ruolo unico e l'assemblea aperta. Dopo aver riproposto questi giusti obiettivi, insieme agli obiettivi generali di lotta contro i costi e contro la selezione della scuola di classe, l'assemblea ha aderito alla giornata di lotta del 12 dicembre indetta dalla sinistra rivoluzionaria.

Il sindacato dei metalmeccanici ha risposto che è d'accordo sui contenuti ma ha già le sue scadenze (un'ora di sciopero il giorno 14 contro il fermo di polizia) e si riserva di prendere delle decisioni sul 12 dicembre.

PAVIA - ARRESTATO IN OSPEDALE IL COMPAGNO FERITO DAI FASCISTI

La mobilitazione per il 12 con assemblee e comizi

PAVIA, 7 dicembre

Il giro di vite a Pavia contro le forze rivoluzionarie sta assumendo proporzioni sempre più allucinanti.

Dopo l'aggressione fascista di martedì pomeriggio in piazza della Vittoria, stamattina il colpo di scena poliziesco. La polizia all'alba ha arrestato due dei compagni che erano stati vittima dell'aggressione su ordine di cattura del magistrato. Il primo è un giovane di 16 anni militante del PC(M.I.), Antonio Bergamaschi che era già stato in prigione per la manifestazione contro il comizio del fascista Servello di dieci giorni fa. L'altro arrestato è il compagno Carlo Leva (anch'egli militante in una organizzazione di massa del PC(M.I.)), che era stato ferito dai fascisti. I ca-

rabinieri si sono presentati stamattina all'ospedale di Voghera dove era ricoverato (soltanto ieri aveva subito l'operazione al braccio destro per la estrazione del proiettile) e l'hanno dichiarato in arresto. Da oggi l'ingresso della sua stanza è piantonato.

Nello stesso tempo sono stati emessi quattro mandati di cattura contro gli squadristi che avevano partecipato alla sparatoria, ma soltanto due di loro, Flavio Carretta e Emanuele Zilli sono stati arrestati. Il primo, Carretta, è il segretario del Fronte della Gioventù a Pavia, venuto da qualche mese da Milano, dove aveva partecipato a numerosissime spedizioni squadriste accumulando denunce su denunce. Emanuele Zilli è invece un ex operaio della Necchi che alle ultime elezioni si era presentato candidato nelle liste del MSI. Gli altri due fascisti sono invece riusciti a scappare. Si tratta di Febroni che aveva guidato l'aggressione ed è figlio di un grosso speculatore edile di Pavia e lo sparatore Marco Noè (di cui ieri avevamo erroneamente dato la notizia dell'arresto).

Intanto cresce e si rafforza la mobilitazione popolare contro i fascisti, anche in preparazione della manifestazione del 12 dicembre, che i compagni di Pavia sono decisi a fare a tutti i costi. Ieri al mattino, c'è stata una grossa assemblea di 1.000 studenti all'università che è stata la più significativa mobilitazione di studenti universitari avvenuta quest'anno.

La polizia stacca i manifesti di Lotta Continua

Il manifesto di Lotta Continua « TUTTO IL POTERE AI POLIZIOTTI: questo il programma di Rumor e Andreotti » che convoca le manifestazioni per il 12 dicembre ha trovato la prima conferma nell'impegno di tutti i poliziotti italiani a strapparli dai muri.

BOLOGNA: TRE COMPAGNI AGGREDITI DAI FASCISTI

Cresce la mobilitazione per la manifestazione del 12

Ieri mattina, alle 8 dinanzi all'istituto tecnico « Tanari » una squadraccia fascista, capitanata dal noto Suzzi, e di cui facevano parte Longo, Molinari, Agosti, ha aggredito tre compagni, impegnati nella propaganda per la manifestazione del 12 dicembre, mandandoli all'ospedale. Nonostante la superiorità numerica della « volante nera » i compagni hanno reagito, ed il risultato è stato che il boss Suzzi ed altri due camerati per un bel po' non potranno più partecipare ad altre aggressioni. Oltre a questo, alle 9 all'università un gruppo di clerico-fascisti di « Giorni nuovi », distribuiva volantini provocatori protetti da elementi della squadra politica in borghese, con poco lontano, molti camion di carabinieri.

Dinanzi alla protesta di numerosissimi compagni, la P.S. ne fermava due rilasciandoli successivamente.

La crescente mobilitazione nella città, per preparare gli scioperi e la manifestazione del 12, ha visto la proclamazione di 3 ore di sciopero a fine turno con manifestazioni, promosso dall'assemblea dei delegati metalmeccanici di S. Donato-S. Vitale; l'anticipazione dello sciopero dal

13 al 12 dei lavoratori poligrafici per il significato che questa data ha nella storia della lotta operaia; la proclamazione dello sciopero generale degli studenti medi da parte di tutti i collettivi, e l'adesione delle assemblee dell'Itis D.M., del Copernico, Manfredi, Fioravanti e Aldini professionale alla manifestazione della sinistra rivoluzionaria. Tale mobilitazione non poteva non trovare l'attacco e la provocazione dei fascisti.

Bergamo

IL 12 DICEMBRE MANIFESTAZIONE INDETTA DALL'ANPI

Per il 12 dicembre sui contenuti espressi anche dalla lettera aperta delle organizzazioni rivoluzionarie al C.D.F., al PCI e al PSI, ai partigiani, l'ANPI ha organizzato una manifestazione cui hanno dato già adesione numerosi consigli di fabbrica. Il volantino di convocazione oltre che dall'ANPI è stato firmato dai comitati antifascisti delle fabbriche OTE, MAGRINI e PHILCO. I sindacati rispetto a questa iniziativa, cui aderiranno anche le forze rivoluzionarie, non si sono pronunciati e hanno preferito lasciar fare ai consigli di fabbrica, che in generale si sono pronunciati favorevolmente.

Catanzaro

LICENZIATO UN COMPAGNO OPERAIO DEL CEMENTIFICIO

LA MOTIVAZIONE: « SORPRESO A MANGIARE UN PEZZO DI PANE »

Il compagno Girolla uno dei più combattivi del cementificio, alla testa dell'occupazione fatta un mese e mezzo fa è stato licenziato martedì dal capo cantiere Rendè e dal geometra Fassio, noti aguzzini odiati da tutti gli operai, perché sorpreso a mangiare un pezzo di pane!

Nell'assemblea gli operai hanno discusso della riassunzione dei compagni licenziati, del salario garantito e di uno sciopero generale con manifestazione il 12 dicembre.

LA SPEZIA

Domenica mattina alle ore 9,30 al cinema Odeon a cura dei Circoli Ottobre, proiezione del film « 12 dicembre ». Seguirà un dibattito per la programmazione della manifestazione del 12.

VIGEVANO: MANIFESTAZIONE IL 12 DICEMBRE

Lotta Continua, il Manifesto e la gioventù acilista organizzano per il 12 dicembre una manifestazione contro la strage di stato, il governo Andreotti e il fermo di polizia.

BRINDISI

Martedì 12: sciopero parziale nelle scuole.

Il Circolo Lenin indice uno sciopero generale nelle scuole nei seguenti paesi: Francavilla, Ceglie Messapico, Ostuni.

BARI

Martedì 12: sciopero generale nelle scuole con corteo e comizio; seguirà un'assemblea all'università.

A Molfetta sciopero generale delle scuole e proiezione del film « 12 Dicembre » con dibattito.

Il PCI organizza per il 10 dicembre un dibattito sul fermo di polizia e la detenzione di Valpreda.

TARANTO

Domenica 10 dicembre proiezione del film « 12 Dicembre »; seguirà un dibattito.

Martedì 12: al mattino sciopero in alcune scuole della città; al pomeriggio, manifestazione regionale con comizio; parlerà il compagno Vermicelli.

Il C.d.F. della Perani ha approvato la decisione di effettuare 1 ora di sciopero la mattina di martedì 12. Nei prossimi giorni sono previste le adesioni di altri C.d.F.

Per le burocrazie sindacali: vedi Napoli e poi muori

NAPOLI, 7 dicembre

L'impegno sindacale per il sud è entrato definitivamente nella sua agonia burocratica. Ieri mattina, a due giorni dall'inizio del convegno della federazione CGIL, CISL e UIL per il mezzogiorno, è finalmente cominciata la discussione generale.

Doveva iniziare mercoledì pomeriggio, dopo una giornata di « lavori » in commissioni destinati a ricomporre la frattura all'interno della CISL tra il gruppo di Storti e quello di Scalia. Il rinvio si è reso necessario per la difficoltà degli intralazzi in corso tra i due boss, e anche per impedire che, in assenza di un accordo generale sullo sciopero nazionale, venissero fuori in assemblea non solo le divisioni interne alla CISL ma anche quelle della UIL e di parte della stessa CGIL.

E' difficile che i sindacati riescano a tirar fuori delle indicazioni da questo convegno. I punti in discussione sono: la decisione dello sciopero nazionale, la risposta al processo di ristrutturazione in atto nell'industria, la misura del cedimento sui contratti, (istituzionalizzazione degli straordinari, terzo turno ecc.), la piattaforma delle rivendicazioni per il mezzogiorno.

Coppo alla testa di una divisione contro l'assenteismo

Il noto Coppo ha rilasciato una lunga intervista contro l'assenteismo, ripetendo la sua intenzione di rivedere lo stesso statuto dei lavoratori. Coppo, con un linguaggio degno di Napoleone, ha dichiarato: « Ho il dovere e la responsabilità di accertare se lo statuto è correttamente applicato. E per far questo ho intenzione di mettere in moto un'apposita divisione ».

Gli osservatori si chiedono se si tratti di una divisione del ministero del lavoro, o di una divisione corazzata dei servizi speciali antiassenteisti.

CON UNA VOTAZIONE CHE CONFERMA LA SPACCATURA DEL PARTITO

De Martino alla segreteria del PSI

La direzione del PSI ha formalizzato questa mattina l'elezione di De Martino alla segreteria del Partito.

L'andamento della votazione era scontato: a De Martino sono andati i 17 voti dei rappresentanti della sua corrente e degli autonomisti nenniani.

I membri del « cartello delle sinistre » hanno invece espresso il loro no a De Martino con 13 schede bianche. Per i precedenti accordi intervenuti, non avevano diritto al voto i 2 rappresentanti dell'ex PSIUP e quello dell'ex MPL.

I rapporti di forza in seno alla direzione hanno confermato, e non soltanto al livello della scelta del segretario, la profonda spaccatura che affligge il partito.

De Martino ha dovuto rinunciare infatti ad imporre Nenni alla presidenza del comitato centrale, anche se ha fatto chiaramente intendere di non aver nessuna intenzione di mollare su questo punto. L'elezione del presidente è quindi stata rinviata.

La sinistra, ad eccezione dei lombardiani, ha invece fatto buon viso al cattivo gioco del neo-segretario accogliendo la sua proposta di costituire un ufficio di segreteria unitario la cui composizione proporzionale era già stata pattuita a livello di riunione dei capi-corrente. L'ufficio, anch'esso adottato in sede di votazione della direzione, è costituito da due vicesegretari (Mosca demartiniano e Craxi autonomista) e da 4 membri (Signorile, Landolfi, Manca e Lauricella) in rappresentanza delle rispettive correnti.

Secondo la proposta di De Martino, volta ad associare tutto l'arco delle posizioni in seno ad un'organismo la cui maggioranza resta ovviamente nelle mani della coalizione maggioritaria, le sottosegretarie avrebbero dovuto essere 3, nella speranza che Lombardi accettasse di assumere responsabilità dirette a livello di vertice. Come s'è detto però, i lombardiani hanno scelto di restare all'opposizione confluenza nel nuovo orga-

no. Finora, su questi punti non si è avuta alcuna indicazione precisa, e quando è venuta è stata chiaramente di svendita. E' questo il significato, ad esempio, della dichiarazione di Macario sulla priorità degli obiettivi di riforma e investimenti nel sud rispetto alle scadenze contrattuali; affermazione ribadita anche in commissione da altri sindacalisti. Per non parlare della disponibilità già nota del vertice della CGIL ad accettare le richieste padronali in tema di orari, turni ecc.

Ma lo stallo in cui si trova la federazione dei tre sindacati è apparso chiaramente ieri mattina, quando appunto è ripresa la discussione generale. Storti ha parlato a lungo, con le solite battute da mercato, cercando in tutti i modi di non prendere posizioni definite su nessun punto (salvo a riaffermare l'interpretazione più moderata). I termini del compromesso raggiunto con Scalia devono essere talmente rigidi da non permettergli neanche di mettere fuori la polpetta avvelenata del rinvio dello sciopero generale a gennaio. E' probabile a questo punto che la difficoltà venga superata ricorrendo a votazioni separate per confederazioni; il che permetterà a Storti di votare insieme a Scalia contro lo sciopero, e nello stesso tempo di non sabotarlo essendo messo in minoranza dalle altre due confederazioni. C'è un'altra ipotesi, che vedrebbe la CGIL rinunciare formalmente allo sciopero a dicembre e tentare insieme di forzare la mano alla CISL, facendo muovere le camere del lavoro di alcune regioni guida. E infatti già ieri mattina Pugno ha affermato che, in ogni caso, il Piemonte sciopererà il 14 dicembre.

Comunque vadano le cose, la federazione CGIL, CISL e UIL riceve da questo convegno l'ultimo colpo. E per il sud non rimangono ormai che indicazioni di trattative che non vanno oltre la richiesta di realizzare dei « pacchetti » d'interventi straordinari previsti dal governo e dalle partecipazioni statali.

Per finire, una curiosità: mercoledì sera in commissione agricoltura il sindacalista della CISL Moschino ha fatto una sparata incredibile contro gli operai, colpevoli a suo parere di non essere beneducati: « Questi zulu — ha detto — che vanno in giro suonando tamburi e bidoni... ». Ma da quali caverne è stato tirato fuori, Lama?

FIRMATO IL CONTRATTO DEI POLIGRAFICI SENZA UN'ORA DI SCIOPERO

Nella notte tra mercoledì e giovedì i sindacati hanno firmato il contratto nazionale dei poligrafici dei quotidiani senza che ci fosse stata neppure un'ora di sciopero. E' una decisione gravissima che ci riporta improvvisamente vent'anni indietro. Lo accordo raggiunto dai sindacati che formalmente non è ancora definitivo perché dovrà essere sottoposto alla consultazione di base, e che riguarda i 22.000 lavoratori delle tipografie che stampano giornali quotidiani, rappresenta una clamorosa svendita dei punti della piattaforma che era già essa stessa assai misera. Esso prevede un aumento di 18.000 lire (contro le 22 richieste), che non sarà nemmeno uguale per tutti, nel senso che influirà ma in misura diversa sugli scatti di maggiorazione; la riduzione di orario a 36 ore per i soli discontinui che verranno così equiparati a tutti gli altri operai, un aumento (dal 16 al 19 per cento) dell'indennità del turno notturno e la rivalutazione (dal 4 al 5 per cento) degli scatti biennali. Dei tre giorni supplementari di riposo, chiesti dai sindacati ne è stato ottenuto uno solo. Non si parla della abolizione degli appalti se pure era compresa nella misera piattaforma. Così la forza di questi 22 mila operai è stata liquidata ancora prima di essere scesa nel campo.